Luisa Mangoni, un ricordo

di Gadi Luzzatto Voghera

> Sembrano riaffiorare carsicamente temi oggi tipici, come la convinzione di Lombroso che la truffa e il malaffare politico rappresentino una trasformazione "evolutiva" del delitto; o il riapparire di quella attitudine "papiniana" di non pochi intellettuali italiani fattisi predicatori moralisti da giovani antisistema quali erano stati nella loro trasgressiva giovinezza[1].

Era fatta così Luisa Mangoni (Marisa per gli amici). Capace di scrivere reprimende politiche amare e durissime, con il garbo dell'intellettuale raffinata, sempre fondando il suo pensiero su una solida base documentaria. Ho incontrato Marisa Mangoni per la prima volta all'inizio degli anni Ottanta, quando frequentavo il Dipartimento di Storia di Ca' Foscari. Si viveva all'epoca una stagione per certi versi straordinaria in quelle aule piuttosto approssimative dal punto di vista logistico. Si guardava con una certa naturale deferenza a figure di indiscusso spessore come Marino Berengo e Gaetano Cozzi, che avevano voluto raccogliere a Venezia (non senza contrasti e incomprensioni) docenti di altissimo profilo che promettevano di dare al dipartimento un grande *appeal* attirando numerosi studenti. Si potevano all'epoca seguire le lezioni di storia incentrate in maniera a volte quasi ossessiva sulle vicende della Serenissima Repubblica (indiscussa protagonista della ricerca storica in quegli anni e in quegli ambienti, a cavallo fra mito e ripensamento critico), frequentando i corsi di maestri come Giovanni Scarabello, Gherardo Ortalli e Reinhold Mueller. Ma si poteva anche dedicarsi ad altro, ai complicati nessi fra storia e contemporaneità, seguendo gli straordinari corsi di storia della Chiesa curati da Giovanni Miccoli, lavorando con puntigliosità sugli epistolari di Machiavelli o sulle memorie delle *Guerre Giudaiche* di Flavio Giuseppe sotto la guida di Enzo Cervelli, oppure inoltran-

dosi nell'affascinante percorso della storia intellettuale italiana ed europea fra Otto e Novecento sotto la guida di Marisa Mangoni. In quel periodo si discuteva, all'interno del mondo universitario, dell'introduzione dei corsi semestrali, che venivano visti con un certo sospetto da chi era abituato a costruire un percorso di insegnamento molto lungo, articolato in decine e decine di ore fatte di incontri e seminari nei quali veramente si poteva aspirare a formare una nuova classe di ricercatori storici, fornendo loro gli strumenti elementari per potersi muovere fra documenti d'archivio, cataloghi di biblioteche, repertori nazionali e internazionali, fonti di diversa natura. Si viveva un momento di grande passione per l'insegnamento, che si incontrava con un entusiasmo ricambiato da parte di studenti che erano ben disposti in generale ad affrontare anche surplus di studio e di impegno universitario per approfittare al meglio dell'esperienza in atto. Fu in quest'ambito che conobbi Marisa Mangoni: Giovanni Miccoli aveva organizzato un seminario "gratuito" sull'antisemitismo nella stampa cattolica italiana della seconda metà del secolo XIX. Allora c'era lo spazio – intellettuale e di tempo – per realizzare questi momenti di approfondimento: il docente preparava e proponeva una serie di incontri che non si concludevano con alcun tipo di valutazione. Formazione pura, a cui si accompagnavano momenti di dibattito e di confronto. E tuttavia si trattava di esperienze che lasciavano il segno: furono numerose le tesi di laurea che scaturirono da quel seminario, e io stesso ho scritto il mio primo saggio proprio grazie al lavoro di ricerca effettuato in quel contesto. Quel seminario fu organizzato e vide la partecipazione anche di Marisa, che io imparai così a conoscere come una studiosa attenta e vivace, che si muoveva come un pesce nelle acque spesso complicate della produzione culturale degli anni a cavallo fra i due secoli. Arrivando a Venezia da Trieste aveva preso casa assieme al marito Enzo Cervelli in un moderno appartamento un po' appartato a Dorsoduro. Andare a trovarla diventò un'abitudine piacevole quando decisi di fare la tesi di laurea con lei. Frequentando le sue lezioni avevo imparato progressivamente a sganciarmi da certi stereotipi culturali, affrontando la complessità del discorso intellettuale anche in epoca di totalitarismi. Seguivamo numerosissimi le sue lezioni dedicate agli intellettuali sotto il regime fascista, esaminando nel dettaglio la rivista diretta da Giuseppe Bottai «Critica Fascista» (non prima di essere passati attraverso le forche caudine della lettura preparatoria approfondita della *Storia dell'Italia moderna* di Giorgio Candeloro). Attraverso la lettura delle sue pagine, tentavamo di cogliere le sfumature del dibattito culturale nei difficili cambiamenti di linea editoriale seguiti da un fascista "anomalo", quello

stesso che – da ministro dell'Istruzione – nel settembre del 1938 anticipava gli effetti della legislazione razziale espellendo gli ebrei dalle scuole del regno. Di lui Marisa si era occupata a fondo qualche anno prima, e aveva pubblicato un'antologia de «Il Primato» negli anni 1940-43[2]. E seguire, attraverso una disamina puntigliosa dei passaggi logici, dei riferimenti culturali e del modus operandi, una figura certo integrata nel regime eppure complessa sul piano umano e intellettuale, ci aiutava ad allontanarci da una visione retorica della storia e della documentazione che ci trovavamo via via ad esaminare nel nostro percorso di formazione. Lo stesso avremmo poi fatto affrontando il lavoro giuridico di Alfredo Rocco, nazionalista prestato al fascismo.

L'insegnamento di Mangoni era condotto per grandi temi, molto spesso legati al dibattito nelle riviste specialmente italiane e francesi fra Ottocento e Novecento, e ci trascinava attraverso percorsi che di fatto ci introducevano (senza dircelo in modo esplicito) a un vero e proprio indice di questioni tematizzato sulla falsariga dei *Quaderni dal carcere* di Antonio Gramsci. Ho avuto modo di cogliere questa sfumatura non di poco conto molti anni dopo, quando Marisa mi volle inserire nel gruppo di lavoro che stava curando l'edizione nazionale delle opere di Gramsci. Discutendo con lei, ragionando sui temi e sulle priorità in vista della pubblicazione, mi tornarono in mente alcune delle grandi «quistioni» (sempre per usare Gramsci) che costituivano poi il focus della sua riflessione di storica: il ruolo degli intellettuali nella (tras)formazione di una coscienza italiana (ma in proiezione europea); l'attenzione al ruolo della Chiesa cattolica come freno al processo di modernizzazione del Paese (ma anche in questo Marisa poneva importanti questioni di problematicità, come nel caso del lavoro su don Giuseppe De Luca[3]); l'interesse verso la letteratura nazional-popolare ottocentesca; e infine la lettura critica del pensiero di Benedetto Croce, che Marisa conosceva assai bene ma che di tanto in tanto sbeffeggiava per il suo autocompiacimento («che dire – ci diceva sorridendo – di uno che catalogava meticolosamente ogni suo rapporto epistolare convinto della propria grandezza e agevolando coscientemente chi avrebbe dovuto pubblicare le sue lettere dopo la morte»?). Grandi temi, quindi, che da insegnante ci guidava a interpretare con uno sguardo attento quasi in forma maniacale al rigore della documentazione, ma nello stesso tempo aperto alla declinazione delle medesime questioni nella nostra contemporaneità. Trovo giusto e condivisibile a questo proposito quel che scrive l'amica e compagna di studi Laura Cerasi[4] nel ricordare la figura della comune maestra: «Una lezione che si può trarre anche solo dalla lettura,

talvolta ardua, dei suoi testi, è il rispetto filologico per le fonti, insieme alla continua ricerca di intrecci, di suggestioni e risposte, di terreni comuni e successive divaricazioni, che vengono ricostruiti intessendo riferimenti alla lettera dei documenti, esatti fino all'acribia, con elementi di contesto, attraverso associazioni mai immediate e "ricevute", ma frutto sempre del suo intervento creativo». Ho avuto il privilegio di accompagnare almeno per un breve tratto – da allievo – questo itinerario al tempo stesso meticoloso e spiazzante, per la grande e libera capacità che Marisa aveva di compiere connessioni facendo leva sulla sua sconfinata conoscenza delle fonti del dibattito intellettuale a cavallo dei due secoli. Ho potuto seguire ammirato il lavoro preparatorio di alcuni dei suoi lavori più significativi, da *Una crisi fine secolo*[5] alla curatela degli scritti di Delio Cantimori su *Politica e storia contemporanea*[6] (un titolo, un programma, nell'ottica della sua medesima biografia intellettuale). Ho visto e ammirato sconcertato la montagna di schede preparatorie del suo *Pensare i libri*[7], il lavoro monumentale sulla storia della casa editrice Einaudi. E ho avuto infine l'onore di godere non solo delle sue lezioni e dei suoi insegnamenti, ma anche della sua sincera amicizia (a volte critica, ma affettuosa) che non può essere neppure pensata senza la costante, amorevole presenza di suo marito, Enzo Cervelli, che con lei costituiva un inscindibile sodalizio fatto di sguardi d'intesa, condivisione di interessi e di milioni di sigarette. Nella prefazione agli scritti di Cantimori, Marisa Mangoni ripescava alcuni appunti del maestro, buoni per una lezione alla Scuola Normale di Pisa: «Massimario storiografico. Nel lavoro di un tornitore, di un falegname, di un muratore, ecc. il lavoro è fatto bene, o è fatto male. Presupposti politici, ideologici, non ce ne sono: se è bravo è bravo, se non è bravo non è bravo... Altrettanto valga per il lavoro di ricerca, indagine, ricostruzione storica»... Marisa Mangoni era brava davvero.

Note

1. Luisa Mangoni, *Civiltà della crisi*, Viella, Roma 2013, p. VIII.
2. *"Primato" 1940-1943*, a cura di L. Mangoni, De Donato, Bari 1977.
3. Luisa Mangoni, *In partibus infidelium. Il mondo cattolico e la cultura italiana nel Novecento*, Einaudi, Torino 1989.
4. *Un corpo a corpo con la realtà nel rispetto delle fonti*, «Il manifesto», 7 febbraio 2014.
5. Luisa Mangoni, *Una crisi fine secolo. La cultura italiana e la Francia fra Ottocento e Novecento*, Einaudi, Torino 1985.
6. Delio Cantimori, *Politica e storia contemporanea. Scritti 1927-1942*, a cura di L. Mangoni, Einaudi, Torino 1991.
7. Luisa Mangoni, *Pensare i libri. La casa editrice Einaudi dagli anni Trenta agli anni Sessanta*, Bollati Boringhieri, Torino 1999.